

DICIOTTESIMO INSEGNAMENTO
FIDUCIA ED AFFIDAMENTO

86. Importanza della fiducia nel rapporto del credente con Dio

L'Antico e il Nuovo Testamento convergono nel sottolineare l'importanza della fiducia del credente con Dio. L'affidamento risulta un aspetto basilare della fede in Dio. Esso sorge da situazioni difficili e talvolta umanamente disperate, oppure da un'esperienza di liberazione e di misericordia, si fonda soprattutto sulla fedeltà di Dio nel mantenere la Sua alleanza e adempiere le Sue promesse.

Tutto il Salterio è permeato da un'atmosfera di fede fiduciosa in Dio, che fa impallidire le certezze e gli appoggi umani, ignora i timori dell'assurdo e del fato ed esclude la delusione. Soprattutto i salmi di fiducia sono la definizione perfetta del rapporto del credente con il Suo Dio; essi precisano ciò che il Signore deve realmente significare per chi Lo invoca: un Tu in un dialogo interpersonale.

Il credente nella fedeltà di Dio, invoca: «*Mio Dio, in te confido: non sia confuso*» (Sal 25,2). «*Nell'ora della paura, in te confido*» (Sal 56,4). «*Mi rifugio all'ombra delle tue ali, finché sia passato il pericolo*» (Sal 57,2).

Questo atteggiamento di fiducia, che esclude tanto la presunzione quanto l'eccessiva confidenza nei mezzi umani (Sal 20,8; Ger 17,5), si esprime in modo sublime nel Salmo 23: «*Il Signore è mio pastore*» e nel Salmo 131, il canto dell'infanzia spirituale.

La punta massima della fiducia nell'AT si raggiunge con Isaia, che vede in essa la via della salvezza nella catastrofe: «*Io faccio affidamento su*

JHWH, che ha nascosto il Suo volto dalla casa di Giacobbe e spero in Lui» (Is 8,17).

Nel NT la fede perfetta comporta una piena fiducia nella persona di Cristo e sulla Sua Parola, superando l'esigenza di vedere miracoli: «*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete ... Beati quelli che pur non avendo visto crederanno*» (Gv 4,48; 20,29).

L'atteggiamento fiducioso del credente, che supera ogni argomento contrario perché è sicuro della persona di Gesù, è espresso dalla risposta di Pietro: «*Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla Tua Parola getterò le reti*» (Lc 5,5).

A chi crede in tale modo vengono riconosciute possibilità illimitate: «*Tutto è possibile per chi crede*» (Mc 9,23).

Nel momento in cui l'uomo desiste da ogni resistenza allo Spirito e si arrende a Lui, allora sarà spinto sulla via della figliolanza divina e dell'azione missionaria (Rm 8,14; At 2,4)!

87. La storia della salvezza procede per atti di affidamento

La Bibbia documenta una legge storico-salvifica: la storia della salvezza procede per atti di affidamento. Dio sembra avere disposto di operare cose grandi, perfino paradossali e impossibili, solo a condizione di trovare persone che si fidano di Lui.

Quando Egli trova tale disponibilità, la Sua Potenza e Misericordia si effondono senza limiti e creano realtà nuove.

Abramo, nostro padre nella fede, è una dimostrazione di quanto conti l'atto

di affidamento a Dio. Gli viene chiesto di lasciare la propria terra e di mettersi in cammino verso un'altra, con la promessa di una discendenza numerosa (Gen 12,1-3). Intanto gli anni passano, Abramo e Sara sono vecchi e senza figli. Invece di rassegnarsi accettando l'evidenza, Abramo «ebbe fede sperando contro ogni speranza» (Rm 4,18). Quale il risultato del Suo affidamento al Dio della promessa? La nascita del popolo di Dio, con cui Dio stesso stipulerà «un'alleanza perenne» (Gen 17,7).

Al termine del «grande nugolo di testimoni» (Eb 12,1), cioè dei servi di Dio dell'AT che «per fede» operarono cose meravigliose (Eb 11,1-39), troviamo **Maria di Nazaret**, la serva del Signore (Lc 1,38). Di fronte all'inaudita proposta di diventare madre del Messia per opera dello Spirito, Ella pronuncia il Suo atto di affidamento a Dio, rischiando la vita sulla parola dell'angelo: «*Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38). Da questo atto scaturisce l'incarnazione del Figlio di Dio, primizia e capo della nuova umanità.

Giungiamo al momento culminante della vita di **Gesù**. Dall'alto della croce, mentre, umanamente, la Sua missione si concludeva con un fallimento completo, Egli conclude la Sua esistenza e il Suo sacrificio con la fiduciosa consegna di sé al Padre: «*Padre, alle tue mani affido il mio spirito*» (Lc 23,46). Dal Suo affidamento al Padre sorge la Chiesa, popolo della nuova ed eterna alleanza.

Verso gli anni 90-96, i **cristiani** del «circolo giovanneo» si trovano dinanzi all'imperatore Domiziano che si proclama «signore e dio». Simbolo

dell'impero romano che si erge minaccioso contro i cristiani è la bestia scarlatta dalle sette teste e dieci corna (Ap 17,3). Ciononostante, i cristiani dell'Apocalisse si fidano di Cristo, l'agnello immolato e risorto, e inneggiano alla Sua potenza (Ap 5,12-13). La storia ha dato loro ragione.

Nel corso della storia della Chiesa si constata che a farla avanzare sono i **santi**, cioè coloro che si sono sintonizzati sulla lunghezza d'onda dello Spirito e hanno agito con amore creativo a beneficio dei propri fratelli. Il loro affidamento al Padre per mezzo di Cristo nello Spirito ha aperto nuove vie di evangelizzazione e di promozione umana.

E' da notare che la Scrittura ritiene possibile affidare le persone al Signore per la missione da parte degli apostoli o della comunità. Colpisce il gesto di affidamento dei presbiteri a Gesù, ripetuto da Paolo e Barnaba a Listra, Iconio e Antiochia: «*Costituirono quindi per loro in ogni comunità alcuni anziani e dopo avere pregato e digiunato li affidarono al Signore, nel quale avevano creduto*» (At 14,23).

Questo affidamento di uomini da parte di altri uomini in vista della missione è ribadito poco più avanti, quando sono gli stessi Paolo e Barnaba ad essere affidati alla potenza vitale di Cristo: «*Di qui fecero vela per Antiochia, là dove erano stati affidati alla grazia del Signore per l'impresa che ora avevano compiuto*» (At 14,26).

88. La rivelazione dell'identità di Maria da parte di Cristo crocefisso

In occasione dell'anno mariano, Giovanni Paolo II pubblicò l'enciclica *Redemptoris Mater* (1987), centrata su

«La beata Vergine Maria nella vita della Chiesa in cammino». Il papa vi illustrò la presenza di Maria nelle varie fasi della storia della salvezza, insistette sulla peregrinazione di fede compiuta dalla Vergine e orientò tutta la trattazione verso «un'autentica spiritualità mariana» (RM 48).

Nel descrivere la «dimensione mariana della vita dei discepoli di Cristo» (RM 45), l'enciclica evitò la parola «consacrazione» e preferì esprimere l'accoglienza di Maria da parte del discepolo con il termine **affidamento**:

Ai piedi della Croce ha inizio questo speciale *affidamento* dell'uomo alla Madre di Cristo, che nella storia della Chiesa fu poi praticato ed espresso in diversi modi (RM 45).

Queste parole ci conducono sotto la croce per udire le parole del Crocefisso

	Gv 1,29.36	Gv 1,47	Gv 19,25-26
vedendo	<i>Giovanni vedendo Gesù</i>	<i>Gesù visto Natanaele</i>	<i>Gesù vedendo la madre e il discepolo</i>
disse	<i>Disse:</i>	<i>disse di lui:</i>	<i>disse:</i>
ecco	<i>Ecco l'Agnello di Dio</i>	<i>Ecco davvero un israelita</i>	<i>Ecco tuo figlio ... Ecco tua madre</i>

Come Gesù è veramente l'Agnello di Dio secondo la rivelazione del Battista, e Natanaele un uomo senza frode, così Maria è davvero la madre del discepolo amato e questi è veramente figlio di Maria secondo le parole rivelatrici di Cristo. In particolare, essere madre del discepolo amato è l'identità di Maria nella storia della salvezza.

Non è specificato in che cosa consista questa maternità di Maria, ma per essere vera, essa deve consistere in una comunicazione di vita: essa si comprende nel contesto giovanneo della

alla madre e al discepolo amato (Gv 19,25-27) e cercare di comprenderne il significato vitale. Non si tratta solo di un gesto di pietà filiale. L'episodio «si inserisce in un contesto (Gv 19,17-37) dove tutto ci parla della realizzazione del piano di salvezza annunciato dalla Scrittura». Giovanni, l'evangelista teologo per eccellenza, non si accontenta di riferire dei fatti materiali, ma presenta il loro significato teologico e spirituale, come appare dall'esegesi del passo.

L'episodio concernente Maria ai piedi della croce, è strutturato secondo uno schema di rivelazione che si trova 4 volte in Giovanni e comporta 3 elementi: **A** vede **B** e dice: «Ecco **B'**», cioè B nella sua identità con una qualità nascosta ma vera.

rinascita dal-l'acqua e dallo Spirito (Gv 3,3-7).

Per questo Gesù chiama «donna» la madre con riferimento ad Eva, la donna primordiale e madre dei viventi, oppure alla Figlia di Sion vergine e madre (2 Re 19,21; Is 37,22; Lam 2,13; Sal 86,5), personificazione del popolo di Dio.

Più degli apostoli, cui si applica direttamente il paragone, Maria è la donna partorienti, che passa dal dolore alla gioia della maternità nei riguardi di Cristo risorto (Gv 16,21-

23), ma anche dei suoi discepoli amati.

Il testo non ci informa sulla risposta di Maria dopo la dichiarazione di Gesù, ma sottolinea il comportamento del discepolo amato: «Da quell'ora il discepolo l'accolse tra i suoi beni» (Gv 19,27). Questa traduzione letterale esige alcune delucidazioni.

L'ora è l'ora solenne di Gesù, della Sua passione/glorificazione, cui partecipa Maria con la Sua dichiarata maternità.

Il discepolo amato è l'amico intimo che rechina il capo sul petto di Gesù nell'ultima cena (Gv 13,25) e Lo riconosce dopo la risurrezione (Gv 20,8; 21,7), ma è pure il fondatore della comunità giovannea. Quanto si dice di lui diviene un'eredità per tutta la comunità.

L'accoglienza di Maria da parte del discepolo indica apertura, accettazione, legame personale, amore attivo. Si tratta di un atteggiamento spirituale analogo alla fede, che nel vangelo di Giovanni è riservato alla persona di Gesù (Gv 1,11-12; 5,43-44; 13,20).

Tra i suoi beni (*eis ta idia* = tra le cose proprie) non significa solo la casa o solo l'intimità, ma piuttosto il proprio ambiente caratteristico, cioè la comunità, la chiesa. Tale ambiente è a sua volta costituito dai doni o valori trasmessi da Gesù: la grazia, la parola, lo Spirito, l'Eu-carestia (Gv 1,16; 12,48; 7,39; 6,32-58). Tra questi valori propri della comunione con Gesù c'è il dono della madre, che il discepolo amato coglie e consegna alla comunità.

L'atteggiamento fondamentale del discepolo di fronte a Maria è senza dubbio l'accoglienza: un dato ricco di significato.

Accogliere Maria è analogo ad accogliere il Verbo incarnato («A quanti

l'accolsero diede il potere di diventare figli di Dio»: Gv 1,12) e quindi è affine a credere ed implica un'unione personale e un dono fiducioso.

L'affidamento costituisce uno degli aspetti specifici della fede, come ha notato B. Marroncini:

All'interno dell'apertura totale del proprio essere a Dio, la fede assume tante componenti quanti sono gli aspetti di Dio rivelante: timore, riverenza, culto, obbedienza, amore, confidenza, fedeltà, speranza, attesa, pazienza, adesione, riconoscenza, per cui essa «si assicura in Dio».

Proprio questo aspetto di fiducioso dono di sé a Maria è esplicitato da Giovanni Paolo II. Per esprimerlo egli adopera vari termini: *consacrare, affidare, dedicare, raccomandare, mettere nelle mani, atto di servitù, spiritualità mariana* ... E' chiaro, tuttavia, che le preferenze del papa vanno per *consacrazione* e soprattutto per *affidamento*. Questo neologismo entra nel-l'atto ufficiale del 7 giugno 1981, a quasi un mese dell'attentato subito dal papa in piazza san Pietro, e guadagna terreno fino a soppiantare la *consacrazione* a Maria, almeno nell'enciclica *Redemptoris Mater* (1987).

Don Egidio Viganò, rettor maggiore dei salesiani, ha spiegato in merito:

Non si tratta solo di cambio di termini, ma di approfondimento di concetti. Per il Vaticano II la consacrazione è un atto effettuato da Dio: è un dinamismo che scende dall'alto a sigillare un progetto divino assegnato da chi è chiamato da Dio: l'uomo «viene consacrato» da Dio attraverso la Chiesa. Parlando poi dell'atto personale di risposta alla consacrazione, il Concilio preferisce dire dei consacrati che essi «hanno offerto totalmente la loro vita al servizio di Dio»,

e che s'impegnano nella Chiesa con una «donazione di sé».

Nella teologia odierna i termini consacrazione e affidamento non sono inter-scambiabili in quanto consacrazione si riferisce al *movimento discendente* da Dio all'uomo, mentre affidamento appartiene al *movimento ascendente* dell'uomo verso Dio sotto l'azione della grazia.

Spiega Gozzelino, teologo salesiano:

la consacrazione, quando venga intesa nel senso più stretto, designa il *dinamismo discendente* dell'azione di Dio che solleva gli uomini alla partecipazione della sua ricchezza, e dunque rappresenta la pro-posta (=ciò che Dio mette davanti, l'iniziativa che assume in rapporto alla salvezza o ad una particolare missione) presentata alla libertà umana. Mentre viceversa, l'affidamento designa il dinamismo ascendente dell'azione dell'uomo che si lascia prendere da Dio, ossia è la risposta (=il sì umano, reso possibile da Dio medesimo, all' offerta di Dio) che scaturisce dalla libertà umana quando accetta l'opera di Dio nella propria storia.

In conseguenza di questa distinzione si può definire l'affidamento a Maria come **la consapevole e doverosa adesione alla Madonna nel posto che, per volontà di Dio, Ella occupa nella consacrazione cristiana, operata in noi da Dio.**

Proseguendo la riflessione, G. Gozzelino puntualizza che l'affidamento ci immerge nella risposta di Maria a Dio, verso il quale esso ci proietta:

Affidandoci a Maria, c'immergiamo nell'affidamento di Maria a Dio. Dunque, ci consegniamo a Lei affinché la nostra risposta a Dio acquisti qualcosa della robustezza e della solidità della risposta di Maria. E' già chiaro che non ci si affida alla

Vergine per concludere in lei, bensì per approdare, come deve avvenire, nella comunione con Dio.

Ci proponiamo pertanto di affidarci a Maria e di ispirarci al Suo esempio per vivere più fedelmente la nostra consacrazione a Cristo avvenuta nel battesimo.

89. Domande

1) Ti fidi completamente del Signore? Quando hai qualche preoccupazione preferisci rivolgerti a qualche persona fidata o confidi nel Signore?

2) «Tutto è possibile per chi crede»: ne sei veramente convinto?